

## I lavori del CC e della CCC

(Dalla 10. pagina)

vero programma di sviluppo industriale? Forse, dovranno passare degli anni, se, comunque, prevedere che il governo procederà con grande cautela nel definire i programmi dei singoli settori industriali, e che frattanto andrà avanti, senza molta pubblicità e senza alcun controllo pubblico, la politica di riorganizzazione industriale, voluta dai grandi gruppi monopolistici. Le prospettive che questo pone all'economia italiana sono quanto mai gravi. Va tenuto tra l'altro presente che la «ripresa» di cui oggi tanto si parla, non ha migliorato la situazione dell'occupazione, e non si fonda su un rigoroso aumento degli investimenti. Questi continuano anzi a ristagnare malgrado che non esista un problema di reinvestimento dei mezzi finanziari necessari alla loro realizzazione, come è messo in luce dagli ingenti prestiti agli USA e ad altri paesi, concessi dall'Italia nell'ultimo anno e mezzo, e dai massicci investimenti italiani realizzati all'estero (1300 miliardi di lire nel periodo 1962-65).

Emerge così l'urgenza di un vero programma di investimenti industriali, ben definito sia sul piano settoriale che territoriale, in grado di fronteggiare il problema dell'occupazione e la questione meridionale. Quest'esigenza noi dobbiamo portarla partendo dai problemi di riorganizzazione dei vari settori che ci stanno davanti e per portare avanti concretamente la nostra battaglia per subordinare le scelte dei grandi gruppi privati alla volontà e agli interessi della collettività e per promuovere quindi un vero movimento per il controllo democratico e la direzione pubblica degli investimenti. Questi problemi noi dobbiamo sollevare, sollecitando anche l'intervento dei sindacati e degli enti locali, dinanzi ai Comitati regionali per la programmazione economica che — come è noto — devono definire i loro schemi di sviluppo regionale entro il 31 dicembre prossimo.

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che l'attacco del padronato ai livelli di occupazione e ai diritti dei lavoratori, e l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro si sviluppano proprio nel corso dei processi di riorganizzazione. Se vogliamo che la prima grande lotta per una programmazione democratica nel settore industriale, avviata in queste settimane sulla questione dei cantieri sia seguita da analoghe lotte in altri settori, dobbiamo muoverci, appunto, in queste direzioni.

### SCHEDA

E' più che giustificata l'attenzione data dal Comitato centrale alle esperienze delle lotte rivendicative e sociali di queste ultime settimane. In queste esperienze il partito può e deve ricevere stimoli importanti per lo sviluppo della sua azione, per un arricchimento della sua elaborazione, per la collocazione — giusta e tempestiva — di una sua specifica iniziativa.

Oggi, rispetto al giugno scorso, quando si riunì l'ultima volta il Comitato centrale, la tensione sociale e lo stato degli scontri sul terreno delle lotte rivendicative permangono gravi. Tuttavia qualcosa in queste ultime settimane si è riuscito a modificare. Non è un sottovalutato, anzitutto, come alcune categorie — che hanno iniziato la lotta in un periodo ancora di congiuntura sfavorevole — siano riuscite a sfuggire le pressioni e le suggestioni per un rinvio della battaglia a momenti «più favorevoli» e si è tentato di avviare la lotta con maggiore consapevolezza di maturità che ha messo in serio difficoltà il tentativo del padronato di spostare a suo favore i rapporti di forza. Attualmente, nel quadro di una ripresa economica, si è accentuata la pressione unitaria dei lavoratori.

Non a caso, infatti, gruppi padronali importanti paiono preferire oggi alla condotta intransigente una linea più manovrata. Anche il settore delle aziende pubbliche è spinto a qualificare la sua annunciata propensione a trattare in negoziato, anche se si tratta di una politica anticaratteristica ha indotto il governo ad accettare una trattativa e a discutere con i sindacati.

Gli spostamenti registrati nella condotta del padronato, non inducono tuttavia ad affermare che il gioco sia fatto anche se questi mutamenti favoriscono obiettivamente lo sviluppo ulteriore del movimento di lotta dei lavoratori.

E' evidente che la Confindustria sta stata indotta a discutere, proprio in questi giorni, con le confederazioni per tentare di dare vita ad un negoziato in seguito ai forti scioperi dei metallurgici, all'inizio della lotta dei chimici e alle generose lotte degli alimentari e di altre categorie. Ma non può sfuggirci la manovra della Confindustria di giocare le carte delle confederazioni per tentare di centralizzare le trattative. Centralizzare le trattative significa spingere la contrattazione a svolgersi con coerenza rispetto ai dati tecnici e statistici dell'attuale distribuzione del reddito fra profitti e salari.

Il disegno padronale è incoraggiato da evidenti spinte alla centralizzazione presenti nel piano quinquennale.

Appare quindi evidente come le grandi lotte rivendicative assumano dimensioni che vanno al di là di semplici vertenze contrattuali, proprio perché tendono a affermare un'autonomia e articolato potere contrattuale dei lavoratori.

La manovra padronale non si esaurisce nel corso delle attuali vicende sindacali. Ma essa può essere respinta a due condizioni: 1) che la risposta del movimento operaio non può limitarsi ad una linea di difesa dell'autonomia rivendicativa dei lavoratori, ma deve sviluppare attraverso una strategia, che nella sua necessaria articolazione, rimanga coerente alle sue direttive; 2) che deve rafforzarsi l'unità delle forze lavoratrici, oltre che sul piano dell'azione, sulle piattaforme e le convergenze di più ampio respiro che toccano i temi del potere contrattuale, dell'occupazione, dello sviluppo economico.

Per la realizzazione di questi due obiettivi si stanno facendo passi avanti, ma rimangono aperti dei problemi che vanno chiariti. Ad esempio quello della totale coerenza a livello di tutte le forze del movimento operaio — tra obiettivi immediati e quelli di fondo che riguardano l'occupazione, lo sviluppo economico, le riforme, la programmazione democratica. Alcuni spunti in proposito li offre l'attuale battaglia per una politica anticaratteristica.

E' vero che i punti di attacco di una lotta non sono ipotizzabili sulla carta, in astratto. La loro individuazione tempestiva è comunque importante ma è soprattutto decisivo che essi siano portati ad una linea di coerenza con la strategia più generale e nazionale del movimento. Questa coerenza tra battaglia per obiettivi immediati e obiettivi di fondo si impone soprattutto in una situazione come quella attuale, in cui si sviluppa l'attacco padronale rivendicativo attraverso i tentativi di centralizzazione e quando la programmazione diventa un concreto terreno di scontro.

Sulla questione degli scioperi generali Scheda afferma che nei casi di Genova e Trieste essi hanno fatto esplodere il problema dei cantieri. Se il governo respingerà le richieste dei sindacati e si dovrà riprendere la lotta sarà opportuno considerare la esigenza di rafforzare, anche attraverso le forme di lotta, la portata nazionale dello scontro. La questione diversa forza sociale ha assunto tali dimensioni che ha posto il problema della iniziativa del partito nelle lotte di massa: è chiaro che vi è la possibilità di dirigere politicamente il movimento. Ma deve essere anche chiaro il modo in cui si costruisce questo movimento, per essere poi consapevole dei comportamenti delle forze politiche e dei sindacati. Sogli scioperi generali cittadini bisognerebbe considerare che non vi è incompatibilità tra esaltazione delle convergenze e diversità di forze sociali. La questione delle incompatibilità è senza dubbio importante per l'affermazione dell'autonomia del sindacato, ma occorre nello stesso tempo lottare contro quelle posizioni che fanno dell'incompatibilità il banco di prova decisivo dell'autonomia sindacale, oppure, esasperano questo problema per eludere i fondamentali contenuti di una effettiva autonomia del sindacato (sindacato e riforma di struttura, sindacato e programmazione ecc.) o, comunque, sono guidati da una riproposta di una linea verso le forze sindacali comuniste.

Nella all'ultimo Comitato direttivo della CGIL ha saputo dimostrare come il dialogo unitario e l'autonomia del sindacato possano concretamente procedere senza cedimenti nei confronti del padronato e del movimento dell'autonomia e della politica anticaratteristica ha indotto il governo ad accettare una trattativa e a discutere con i sindacati.

Gli spostamenti registrati nella condotta del padronato, non inducono tuttavia ad affermare che il gioco sia fatto anche se questi mutamenti favoriscono obiettivamente lo sviluppo ulteriore del movimento di lotta dei lavoratori.

E' evidente che la Confindustria sta stata indotta a discutere, proprio in questi giorni, con le confederazioni per tentare di dare vita ad un negoziato in seguito ai forti scioperi dei metallurgici, all'inizio della lotta dei chimici e alle generose lotte degli alimentari e di altre categorie. Ma non può sfuggirci la manovra della Confindustria di giocare le carte delle confederazioni per tentare di centralizzare le trattative. Centralizzare le trattative significa spingere la contrattazione a svolgersi con coerenza rispetto ai dati tecnici e statistici dell'attuale distribuzione del reddito fra profitti e salari.

Il disegno padronale è incoraggiato da evidenti spinte alla centralizzazione presenti nel piano quinquennale.

### GULLO

Si parla da tempo di crisi del comunismo. Lungo ha avuto parole opportune al riguardo. Crisi del comunismo vorrebbe dire crisi della civiltà. In Italia abbiamo una buona esperienza al riguardo se si pensa che un filosofo che ha dominato il pensiero italiano, dagli anni '20, si affrettava a dimostrare che il comunismo era morto. Anche limitare la crisi a quella del PCI è cosa in contrasto con la realtà, se per crisi si inten-

de un totale capovolgimento di posizioni, estinzione di influenze. Tutto ciò non esiste. Esiste qua e là un certo disagio che si manifesta soprattutto nel Mezzogiorno, una sorta di perplessità che la delicatezza della situazione internazionale può spiegare ma non completamente. Gorrisio, sulla Stampa, ha cercato di spiegare che la «crisi» nel Mezzogiorno era dovuta alle migliori condizioni di vita create in quelle zone. Ora è vero il contrario perché è vecchia esperienza nostra che la miseria non crea slancio combattivo. Nel Mezzogiorno invece le condizioni sono peggiorate, assistiamo all'abbandono delle campagne, all'emigrazione di massa e ciò non può non aver avuto una influenza negativa sulla capacità di presa del partito.

Gullo ha affrontato poi il problema della fusione PSI-PSDI, affermando che l'unificazione si presentava in un certo modo un anno fa, e ora si presenta in modo diverso. Nessuno, un anno fa, avrebbe pensato che il PSI non avrebbe firmato, ad esempio, la soluzione del devolvemento al Parlamento il caso Togni. Oggi i socialisti si comportano in ben altro modo, e dobbiamo tenerne conto. Come si deve tener conto, nel nostro dialogo coi cattolici, di una ripresata dell'integralismo cattolico.

Oltre a ciò v'è l'atteggiamento dei socialisti sul problema delle amministrazioni locali, che fa il paio con l'atteggiamento assunto sul caso Togni e, insomma, di tutta la politica del centro-sinistra.

Centri a questa situazione è necessaria una ferma opposizione sia all'unificazione socialdemocratica che al centro-sinistra.

### ALINOVI

Longo ha vigorosamente sottolineato nel suo rapporto il valore della battaglia condotta dai comunisti calabresi per respingere la massiccia offerta di posto concesso dal nostro Partito. Attacco in cui si erano mobilitati tutti gli esponenti governativi e della DC, utilizzando non solo organi di stampa ma anche organi di Stato ed esercitando una scandalosa pressione contro l'indipendenza dei giudici: l'attacco è stato rovesciato e l'area di fiducia attorno al nostro partito ne è uscita allargata e rafforzata. Prova ne è la ripresa della sottoscrizione, l'atmosfera che si ritrova nelle Sezioni e la fuga della DC davanti al più puntamento elettorale di Crotone. Il successo però non deve oscurare la nostra riflessione critica. Dobbiamo chiederci perché questo attacco proprio in questo momento e proprio in Calabria. Alla prima domanda si può rispondere che la scelta del momento da parte degli avversari coincide con quello del più basso livello della politica governativa, quando questa cioè entra in profonda contraddizione con la realtà sociale e politica del Paese, quando intere città e regioni sono in forte agitazione e i unitari entrano in lotta per indicare cammini diversi e diversi sbocchi per la nostra economia e società. E' in momenti come questi che l'avversario ha bisogno di fabbricare le crisi dei comunisti e di coordinare la mobilitazione dei benpensanti con la provocazione degli estremisti allo scopo di insinuare cunei negli schieramenti unitari, di paralizzare l'iniziativa unitaria e l'azione del nostro Partito che, con la sua linea politica, è il punto d'appoggio e di richiamo essenziale della popolazione.

Perciò nella risposta all'anticomunismo dobbiamo stare attenti alla suggestione del chiodo in noi stessi. In Calabria sentiamo particolarmente il rischio che una chiusura, anche solo psicologica, ci impedisca di vedere le occasioni reali di unificazione e di una ripresa unitaria del movimento e dell'iniziativa. Così per il nostro atteggiamento verso l'unificazione socialdemocratica: sarebbe assurdo mettersi a fare la verifica delle «frontiere» o anche ridurre tutto solo alla propaganda degli ideali e dei principi socialisti. Noi dobbiamo incalzare l'unificazione sia sul terreno ideale sia sui problemi concreti dell'oggi, problemi gravi e seri che reclamano risposte immediate ed una linea di riforme che è profondamente diversa da quella affermata dalla fusione PSI-PSDI. Il processo di unificazione dei due partiti punta oggi in particolare sul Mezzogiorno e a questo scopo si mette in campo l'attualismo che è tutt'altro che da sottovalutare ed anche, in qualche Regione, l'uso «ideale» degli strumenti di governo e di stato. Ma quale è il punto debole, la contraddizione che sbaglieremo a non cogliere e sottolineare? Essa sta nell'incapacità organica della piattaforma dei due partiti a dare una risposta al problema della Calabria e del Mezzogiorno. Nessun attivismo può rimediare ai guasti prodotti in profondità nel tessuto economico e sociale da un certo tipo di intervento del potere pubblico al Sud e da una linea

delle classi dirigenti che è accolta e fatta propria dal programma dell'attuale governo. I guasti si chiamano disoccupazione, emigrazione: sta scritto nel Piano che 630.000 dovranno emigrare dal Sud; certamente di questa emigrazione la parte più grande spetterebbe alla Calabria, mentre nel mezzo milione di posti di lavoro promessi e non garantiti neppure il 5 per cento toccherà alla Regione calabrese. I guasti si chiamano stato di guerra, infatti, dell'industria, delle stesse attività civili. Quale avvenire vi è per una Calabria tagliata fuori persino dalle poche aree individuate nel Mezzogiorno per l'intervento del capitale pubblico e privato? A che punto è il rapporto Mezzogiorno e Stato, cioè lo sviluppo della democrazia nel momento in cui si avverte la persistente prepotenza delle clientele dc e dei ceti conservatori e reazionari, trasformistamente annidati nel centro-sinistra? Di fronte a questi interrogativi e problemi più che di fronte a un crollo nel momento dell'unificazione, rivela la sua organica debolezza la posizione di revisione del meridionalismo rivoluzionario ed unitario, che i compagni socialisti sono venuti portando avanti in questi giorni, e a programmi ed indirizzi che non sono stati, ma che si afferma che mercoledì e giovedì riprenderanno le trattative per il contratto di un milione di metallurgici senza pregiudizio per la soluzione del problema dei promi di produzione, né sugli altri punti del contratto ancora in discussione. La riunione si terrà mercoledì e giovedì nel presupposto del ripristino tempestivo della normalità sindacale.

Sin da ieri mattina si sono avute intense consultazioni per risolvere la situazione verificatasi per la vertenza dei metallurgici delle aziende private, per i quali com'è noto la Fiom aveva sospeso gli scioperi e accettato di incontrarsi con la Confindustria per la soluzione del problema. La FIM-CISL invece aveva mantenuto lo stato di agitazione, dicendosi disposta alla trattativa solo dopo un chiarimento preliminare della Confindustria sulla questione dei premi. Dopo la riunione di ieri, la Confindustria ha deciso l'incontro, che avrebbe potuto avvenire solo con la Confederazione per discutere questioni di «carattere generale». La CGIL aveva immediatamente rifiutato tale incontro, che a parere di chi scrive, non avrebbe potuto avvenire solo con i sindacati dei metallurgici e sul contratto di questa categoria.

Sin dall'altra sera, poi, una dichiarazione dei segretari della Fiom esprimeva preoccupazione per la «divergenza» tra la FIM e la FIM-CISL, a «ricercare sollecitamente ogni possibilità di ricostruzione una piena unità di indirizzo». Ieri mattina questo impegno si è subito concretizzato. Prima la segreteria della CGIL si è riunita per discutere la questione dei metallurgici e per esaminare i pericoli che la situazione venutasi a creare poneva per un rilancio della trattativa sull'accordo quadro e dei tentativi confindustriali di centralizzare le vertenze. Perché, come sembrava scontato, i lavoratori della Fiom di iniziare subito la trattativa con la Confindustria specificamente sul contratto dei metallurgici.

Sempre ieri si sono avuti poi incontri tra CGIL e Fiom, quindi delle due organizzazioni sindacali con la CISL e la UIL. Nella serata i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL si sono incontrati con quelli della Confindustria che sono stati indotti a riprendere gli incontri per la definizione del contratto dei metallurgici.

Intanto ieri nelle aziende metallurgiche si è avuta una situazione pressoché normale, all'infuori di alcuni centri in cui erano stati precedentemente proclamati scioperi di 48 ore e dove non era giunta in tempo la notizia della decisione della Fiom di sospendere la lotta. Secondo la FIM fermate si sono avute in alcune aziende di Milano, Legnano, Padova, Genova, Brescia, Treviso e Roma.

Per quanto riguarda le altre categorie vi è da segnalare che, oltre alla forte lotta dei chimici, sulla quale per nulla ha influito la defezione della UILCUD — l'inizio della nuova trattativa presso la Confindustria per il rinnovo del contratto dei 40 mila dolciari. Le posizioni padronali sono risultate ancora molto distanti dalle richieste dei sindacati, che hanno chiaramente espresso il loro dissenso pur decidendo di sondare tutte le eventuali ulteriori possibilità di radicali che i rappresentanti della posizione padronale. I lavoratori sono stati invitati a mantenere viva la vigilanza e la pressione per riprendere la lotta.

Intanto sono in corso le lotte delle altre categorie degli alimentari: pasta e mughani, riser, lavoratori degli alimentari zootecnici, dei vini e liquori e dei vini e aceti, degli alimentari vari, dadi e estratti. Per un milione di edili proditori la difficile trattativa, e per i 40 mila minatori nuovi incontri avranno luogo il 21 e il 22.

I sindacati dei 110 mila autotrojanieri, i quali hanno già dato vita a massicci scioperi, hanno confermato l'esigenza di insapirare l'azione per il rinnovo dei contratti dei ferrovieri e dei dipendenti delle autolinee; per questo

# Nuove trattative unitarie

## Il contratto metallurgici

Rientrati i tentativi di discutere l'accordo-quadro - Negativi risultati delle prime riunioni per i dolciari - Iniziative di lotta dei tessili

I tentativi di avviare a livello confederale le trattative per la definizione di un accordo quadro e della Confindustria di centralizzare le vertenze sono stati di nuovo battuti. Ieri sera infatti la presidenza della Confindustria, dopo un incontro di Costa con i sindacati, ha emesso un comunicato in cui si afferma che mercoledì e giovedì riprenderanno le trattative per il contratto di un milione di metallurgici senza pregiudizio per la soluzione del problema dei promi di produzione, né sugli altri punti del contratto ancora in discussione. La riunione si terrà mercoledì e giovedì nel presupposto del ripristino tempestivo della normalità sindacale.

Sin da ieri mattina si sono avute intense consultazioni per risolvere la situazione verificatasi per la vertenza dei metallurgici delle aziende private, per i quali com'è noto la Fiom aveva sospeso gli scioperi e accettato di incontrarsi con la Confindustria per la soluzione del problema. La FIM-CISL invece aveva mantenuto lo stato di agitazione, dicendosi disposta alla trattativa solo dopo un chiarimento preliminare della Confindustria sulla questione dei premi. Dopo la riunione di ieri, la Confindustria ha deciso l'incontro, che avrebbe potuto avvenire solo con la Confederazione per discutere questioni di «carattere generale». La CGIL aveva immediatamente rifiutato tale incontro, che a parere di chi scrive, non avrebbe potuto avvenire solo con i sindacati dei metallurgici e sul contratto di questa categoria.

Sin dall'altra sera, poi, una dichiarazione dei segretari della Fiom esprimeva preoccupazione per la «divergenza» tra la FIM e la FIM-CISL, a «ricercare sollecitamente ogni possibilità di ricostruzione una piena unità di indirizzo». Ieri mattina questo impegno si è subito concretizzato. Prima la segreteria della CGIL si è riunita per discutere la questione dei metallurgici e per esaminare i pericoli che la situazione venutasi a creare poneva per un rilancio della trattativa sull'accordo quadro e dei tentativi confindustriali di centralizzare le vertenze. Perché, come sembrava scontato, i lavoratori della Fiom di iniziare subito la trattativa con la Confindustria specificamente sul contratto dei metallurgici.

Sempre ieri si sono avuti poi incontri tra CGIL e Fiom, quindi delle due organizzazioni sindacali con la CISL e la UIL. Nella serata i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL si sono incontrati con quelli della Confindustria che sono stati indotti a riprendere gli incontri per la definizione del contratto dei metallurgici.

Intanto ieri nelle aziende metallurgiche si è avuta una situazione pressoché normale, all'infuori di alcuni centri in cui erano stati precedentemente proclamati scioperi di 48 ore e dove non era giunta in tempo la notizia della decisione della Fiom di sospendere la lotta. Secondo la FIM fermate si sono avute in alcune aziende di Milano, Legnano, Padova, Genova, Brescia, Treviso e Roma.

Per quanto riguarda le altre categorie vi è da segnalare che, oltre alla forte lotta dei chimici, sulla quale per nulla ha influito la defezione della UILCUD — l'inizio della nuova trattativa presso la Confindustria per il rinnovo del contratto dei 40 mila dolciari. Le posizioni padronali sono risultate ancora molto distanti dalle richieste dei sindacati, che hanno chiaramente espresso il loro dissenso pur decidendo di sondare tutte le eventuali ulteriori possibilità di radicali che i rappresentanti della posizione padronale. I lavoratori sono stati invitati a mantenere viva la vigilanza e la pressione per riprendere la lotta.

Intanto sono in corso le lotte delle altre categorie degli alimentari: pasta e mughani, riser, lavoratori degli alimentari zootecnici, dei vini e liquori e dei vini e aceti, degli alimentari vari, dadi e estratti. Per un milione di edili proditori la difficile trattativa, e per i 40 mila minatori nuovi incontri avranno luogo il 21 e il 22.

## Richieste CGIL e FIOM per la cantieristica

Una nota dei sindacati

I dc già premono per limitarlo

## Verso il riesame della legge sulla mezzadria

Dichiarazioni dell'on. Ognibene

Il sen. Carelli (dc) ha rilasciato all'Agenzia Italia alcune dichiarazioni in cui si cerca di delimitare l'ambito del prossimo riesame, alla Commissione Agricoltura del Senato, delle disposizioni legislative sulla mezzadria. Il sen. Carelli, che è presentatore di una proposta in un solo articolo di carattere interpretativo, si rifà addirittura al famigerato «schema Restivo» — unanimemente respinto dai mezzadri — e s'indaga se non sarebbe opportuno che il governo, in attuazione di quanto stabilito dal ministro per le Riforme, proponesse una «corretta» interpretazione della legge, la quale altro non sarebbe che un arretramento rispetto ai suoi principi generali affermati nella 756. Essendo ormai chiaro, cioè, che lo «schema Restivo» non è proponibile ai sindacati (nessi ministeriali), non secondaria anche delle numerose azioni giudiziarie intentate dagli agrari contro i mezzadri.

Evitando nello stesso tempo di ridiscutere il problema mezzadria in generale.

Su questa argomento si è soffermato, in un comizio ad Acquafredda (Viterbo) l'on. Ognibene, segretario della Fiom. Parlando durante una manifestazione di mezzadri promossa in coincidenza con un assiduo processo contro i lavoratori (in questa zona si vuol negare ad essi persino il 58% sul prodotto lordo), Ognibene ha richiamato anzitutto il governo ad assolvere ai suoi impegni politici verso i contadini: assegnare familiari, assistere i mezzadri, riformare il sistema previdenziale dei braccianti sono questioni che richiedono interventi legislativi immediati. Circa la legge 756, Ognibene ha ricordato l'inadempimento dei ministri rimasti dopo essa che è causa non secondaria anche delle numerose azioni giudiziarie intentate dagli agrari contro i mezzadri.

Con lo zuccherificio di Celano

## Contratto bieticoltura conquistato nel Fucino

Questa notte è stato firmato l'accordo per il conferimento delle biotele fra lo zuccherificio di Celano e il Consorzio bieticolo dell'ANB. La lunga battaglia dei contadini ha ottenuto notevoli successi, fra cui: 1) la estensione del contratto alla più rappresentativa delle organizzazioni dei contadini bieticoltori, a Castiglione Fiorentino e in altri zuccherifici, a causa della posizione di convenienza con gli industriali assunta dall'ANB e dalla Bonomina.

La Camera ha già approvato questo secondo provvedimento legislativo che si è installato al Senato dove è fermo da circa due anni. Il perché di questo grave ritardo non è stato ben chiarito nella esposizione del segretario nazionale dell'ANAO, prof. Ferolla. In realtà è noto che le resistenze vengono da un ristretto gruppo di democristiani, ancorati a vecchie concezioni influenzate da ambienti che non hanno interesse, anche materiale, alla soluzione di questo problema.

Il prof. Ferolla, bensì, ha sottolineato efficacemente gli aspetti sociali di questo grave stato di cose. Siamo assistendo ad uno sviluppo generale delle attività ospedaliere. I ricoveri per conto della sola INAM, per esempio, sono passati da 360 mila ad oltre due milioni in breve volgere di anni. Per contro i medici ospedalieri sono scesi da 21 a 15 mila. C'è una fuga continua, destinata ad aggravarsi se non interverrà una profonda riforma ospedaliera, verso altri settori della medicina che offrono più alte remunerazioni.

Il piano ospedaliero prevede la creazione di 30 mila posti letto nei prossimi cinque anni, ma in queste condizioni c'è la quasi certezza — ha detto il prof. Ferolla — che non ci saranno medici a sufficienza. Urge quindi una soluzione, intanto, per questi tremila medici ospedalieri che in lunghi anni di attività hanno conseguito una qualificazione professionale che non ci possiamo permettere il lusso di disperdere perché, tra l'altro, non sapremmo ospedaliere e ne postuli la urgente attuazione con quei contenuti che erano presenti nel primitivo progetto del ministro Mariti e che sono andati perduti nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri.

Ribadita l'esigenza di rivedere il piano governativo - Sollecitate precise garanzie per la occupazione

CGIL e FIOM, commentando le conclusioni della riunione avvenuta fra le confederazioni dei lavoratori e il ministro del Bilancio, hanno riaffermato ieri che «condizione essenziale per una positiva soluzione dei problemi del settore navalmecanico è l'ingrandimento di tali problemi in una considerazione coerente degli impegni concreti dell'industria di Stato e in una politica coordinata nel settore delle attività marittime».

La CGIL e la FIOM — rileva un comunicato — hanno espresso le loro ampie preoccupazioni per i processi di deterioramento economico e sociale che da lungo tempo colpiscono le economie regionali interessate dai cantieri navali, per il fatto che le previste attività «compensative», mentre non danno allo stato attuale le garanzie di riequilibrio dei livelli di occupazione, non appaiono come il risultato di una precisa programmazione degli investimenti industriali e infrastrutturali che si inserisca in modo organico nelle necessità delle economie regionali.

E' alla luce di queste critiche e preoccupazioni che la CGIL e la FIOM intendono valutare gli impegni che si sono assunti al termine dell'incontro fra le confederazioni e il ministro del Bilancio, in particolare quello relativo agli approfondimenti dei programmi di investimento e di occupazione dell'industria di Stato.

La CGIL e la FIOM affermano, nel dichiarare la loro positiva disponibilità per questi incontri, che essi devono consentire:

a) di esaminare la natura, la consistenza, la dislocazione e i tempi di attuazione degli investimenti industriali complessivi dell'industria di Stato nelle regioni interessate, alla luce dei programmi di settore in atto e futuri in modo da poter avere un chiaro quadro di riferimento della prospettiva di evoluzione dell'industria di Stato nei prossimi anni e della sua effettiva volontà di assicurare in modo autonomamente produttivo uno sviluppo industriale sulla base delle priorità emergenti dall'attuale situazione economica;

b) di esaminare le modalità e gli strumenti con i quali, d'altro lato — si intende assicurare nei fatti la realizzazione di un carico di lavoro per la cantieristica nazionale adeguato anche all'obiettivo di incrementare la flotta mercantile nazionale;

c) di approfondire e rivedere gli obiettivi concreti del piano di riorganizzazione e di sviluppo della navalmecanica sia per quanto riguarda la sua impostazione tecnico-economica (in particolare in ordine al livello degli investimenti, ai legami fra costruzione navalmecanica e costruzioni meccaniche e «monte» — motori, ausiliari, ecc. — alla natura delle specializzazioni dei singoli centri, alla situazione delle riparazioni navali) sia per quanto riguarda il suo assetto strutturale definitivo;

d) di ottenere precise e inequivocabili garanzie per la tutela dell'occupazione che si tracciano nella fissazione di procedure concordate con i sindacati tali da assicurare, davanti ai problemi di mobilità del lavoro che si verificheranno, una preventiva acquisizione delle nuove fonti di lavoro e di tutte le misure necessarie per rendere effettiva tale acquisizione come nel campo della qualificazione e del riadattamento.

## Convegni CGIL dei lavoratori dell'ortofrutta

Domenica 16 c.m. ad Ortona avrà luogo un convegno regionale promosso dalle Camere di Lavoro dell'Abruzzo e della FTLCAIS sui problemi dell'ortofrutta. Il convegno si ripromette di analizzare la situazione economica sociale delle circa 10.000 lavoratrici addette nella regione alla raccolta e manipolazione dell'uva da tavola, nel quadro delle trasformazioni produttive verificatesi in questo settore, particolarmente importante per la economia regionale con i suoi 4 milioni circa di quintali di uva di cui metà destinata all'esportazione.

### Riforma e riassetto

## SFI-CGIL: sollecitato l'inizio di trattative

Oggi l'incontro per i Monopoli di Stato

La segreteria del sindacato ferroviari della CGIL ha dichiarato in un comunicato di considerare «negativamente il perdurante silenzio del governo sulle richieste unitarie presentate fin dal luglio scorso dalla CGIL, CISL e UIL in merito al riassetto delle retribuzioni alla riforma della Azienda FS». Nel comunicato il SFI afferma che questo atteggiamento del governo significa una «mancanza di volontà a mantenere fede all'impegno di far decorrere dal 1° gennaio la prima fase del riassetto delle carriere e delle retribuzioni». Dopo aver ribadito che «questa situazione non può essere tollerata dai ferrovieri tanto più che è dal 1964 che la categoria riven-